

Un'altra lettera firmata Br Ora c'è il rischio emulazione

● Una missiva recapitata alla sede dell'agenzia Ansa di Ancona tiene alta la tensione. È firmata «Brigata Bruno Liverani» ● A Il Tempo un secondo volantino con una sigla improbabile

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il volantino di un' improbabile sigla anarco-insurrezionalista diretta al quotidiano *Il Tempo*. Una lettera della sedicente brigata Gino Liverani, personaggio della colonna marchigiana delle Br, recapitata alla sede dell'Ansa di Ancona. Un'altra missiva analoga stoppata prima di arrivare a destinazione.

Vere o false che siano, la miccia è accesa. Il virus del terrore e dell' eversione sembra aver attecchito. E si verifica quello che analisti ed esperti, come ha fatto ieri il generale Giorgio Piccirillo direttore dell'Aisi, stanno dicendo in chiaro in dichiarazioni pubbliche: «Alcuni ambienti considerano le tensioni derivate dalla crisi una favorevole opportunità per rilanciare l'iniziativa combattente ed è ipotizzabile che in tali ristretti ambienti trovino slancio tentativi di aggregazione delle forze residue e di reclutamento delle nuove leve nel riavviare i programmi eversivi». Detto in due parole il clima sociale così teso per via delle crisi economica e il vuoto dei partiti percepiti come incapaci di intercettare la richiesta di buona politica, sono ottimi ingredienti

per risvegliare i nostalgici della lotta armata nelle sue più diverse forme. Gli allarmi dei massimi vertici delle forze di sicurezza e dello Stato raccontano, e certo non abbassano, questa pericolosa febbre.

I fatti di ieri sarebbero stati, in altri tempi, di scarso rilievo. Poco più di una breve cronaca. La lettera alla redazione de *Il Tempo* è firmata da Kommando Bestia, una sedicente sigla anarco-insurrezionalista che in altri momenti non sarebbe stata neppure presa in considerazione. L'attendibilità del documento è al vaglio degli esperti. Il Kommando annuncia a breve «azioni per fare il massimo danno possibile soprattutto a livello economico». «Rivendichiamo - si legge - la pretesa di considerare il terrore che si scaterà di qui a poco come un periodo costituito di azioni individuali. Ogni azione dovrà essere attribuita alle sin-

...

La firma ricorda un personaggio minore della colonna marchigiana delle Br

gole cellule che si coprono sotto la sigla della Federazione anarchica informale». E poi: «Questa rivendicazione è attendibile. Siamo informali, anonimi e sarà difficile trovarci». Se è vero, ha tutta l'aria di essere l'atto di nascita di una nuova cellula che critica «l'azione sconsiderata e improduttiva della cellula Olga che ha deciso la gambizzazione dell'ad Ansaldo» ma sembra condividere, almeno in prospettiva, l'uso delle armi. «La violenza - si legge - potrebbe risultare una valida e tragica necessità più avanti». Il Kommando critica («ci sminuiscono») «gli interventi ipocriti di sostegno da parte degli ex Br in carcere che si abbuffano di gloria cantando alle telecamere che è il momento giusto per la rivoluzione». E se la prende anche con i grillini («ci sminuisce il rapporto con la società circostante, a partire dai grillini che nel luglio 2011 ci glorificavano»), con «i precari e gli indignatos, soldataglia che prima si lamenta della crisi e poi si lamenta degli scontri di piazza». Un linguaggio improbabile, di cui sfugge la strategia, un tutti contro tutti che immagina «sogni di gloria terroristici di stampa dannunziano». Paccottiglia verbale, verrebbe da dire.

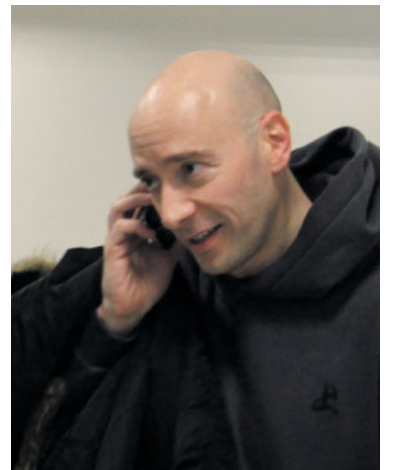
Un po' più strutturato il linguaggio del volantino Br, in fotocopia segno che altri ne arriveranno a destinazione nei prossimi giorni, recapitato alla redazione dell'Ansa di Ancona. Che si dissocia dall'attentato alla scuola di Brindisi («non sono gli studenti il nostro obiettivo») e annuncia la ripresa

«della lotta contro padroni, classi dirigenti, banchieri e prostitute di stato». L'unica cosa seria sembra la firma, «Brigata Bruno Liverani», personaggio minore della colonna delle Br marchigiane dove sono nati anche due padri fondatori, Patrizio Peci e Mario Morretti. Un nostalgico di quella stagione che prende in prestito un nome vero per dare una firma a parole in libertà?

In ogni caso, come si vede, documenti che acquistano spessore - è il caso di dire - solo per il contesto in cui ne viene decisa la diffusione: gli allarmi dei vertici delle forze dell'ordine a febbraio («gli anarchici sono pronti ad uccidere»); l'attentato di Genova (8 maggio); la tensione dopo il tuttora misterioso attentato all'istituto femminile di Brindisi; gli anniversari per il ventennale degli attentati a Falcone e Borsellino con la carica di emozioni e di rabbia che si portano dietro; le inchieste che non finiscono mai e ricominciano sempre; l'allarme del capo dello Stato che avverte: «Lo stragismo può tornare». Quello delle mafie. E quello del terrorismo.

Fatti veri, fatti solo annunciati, analisi e allarmi: difficile dire cosa venga prima e cosa dopo. Di certo non aiutano, anzi fanno da cornice a questo clima, la disaffezione alla politica e il qualunquismo.

«L'anarco-insurrezionalismo è un terrorismo annunciato e costituisce sicuramente il pericolo attuale in Italia» ha ribadito il prefetto e capo della polizia Antonio Manganello. Brutto clima.



Fascio-rock: il console generale a Osaka, Mario Vattani FOTO ANSA

Sospensione di Vattani Manca ancora la firma del ministro

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Non erano solo «rumors». Anche se il condizionale, in realtà, è ancora d'obbligo: la commissione disciplinare presieduta dall'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Francesco Maria Greco, avrebbe effettivamente concluso la lunga istruttoria sul caso Vattani, il diplomatico salito a maggio scorso sulla ribalta fascio-rock di Casapound.

Di tempo le feluche se ne sono preso parecchio per guardare il video che ritrae il futuro console Mario Vattani, allora consigliere diplomatico di Alemanno, mentre, davanti a un tripudio di braccia tese, a maggio scorso, intonava, dalla sua produzione musicale fino ad allora anonimamente attribuita a Katanga, che la Repubblica italiana è tutto «un vivere in mezzo alla merda dei cani». La vicenda fu sollevata il 29 dicembre dall'Unità. Cinque mesi dopo l'organo di disciplina interno alla Farnesina avrebbe preso la sua decisione. Sei mesi di sospensione dal servizio. Questa sarebbe la sanzione suggerita dalla commissione disciplinare, dopo mesi di braccio di ferro, pressioni, colpi di scena. Mancherebbe ora solo la firma del ministro Terzi. E la sua approvazione.

Si capisce che nell'incertezza delle notizie i parlamentari che avevano presentato una prima interrogazione sul caso Vattani - Morassut, Giulietti e Porta - preparino una nuova interrogazione per chiedere al ministro se e quali siano effettivamente le conclusioni a cui è arrivata la commissione disciplinare.

Da Terzi per ora arriva solo una risposta scritta all'interrogazione presentata dai parlamentari del Pdl, Gasparri in testa, contro la decisione della Farnesina di richiamare a Roma il console di Osaka, senza attendere appunto gli esiti della commissione disciplinare.

Il riferimento alla passata militanza nel Fronte della Gioventù, che aveva suscitato l'ira dei parlamentari del Pdl formati come Vattani nella giovanile del Msi, c'entra ben poco. Come è costretto a chiarire il ministro. Se la Farnesina ha deciso di richiamare a Roma il console di Osaka è per il suo comportamento «incompatibile» con le alte funzioni di rappresentanza dell'Italia all'estero, che gli sono state attribuite. E ben documentato - viene da aggiungere - nel video pubblicato dagli stessi organizzatori della serata fascio-rock. Possibile che i parlamentari del Pdl non l'abbiano visto?

Più che probabile se lamentano che Vattani, richiamato a Roma, non potrà tenere il previsto ricevimento per la festa della Repubblica presso il consolato di Osaka. Quel ricevimento - assicura Terzi - si terrà lo stesso. Anche senza Vattani.



Messaggi lasciati davanti all'istituto Morvillo-Falcone dove è esplosa l'ordigno che ha ucciso Melissa Bassi e ferito altre cinque studentesse FOTO ANSA

Brindisi, «altre immagini dell'attentatore»

C.FUS.
ROMA

Ci sarebbero altre immagini riprese da telecamere di altri negozi del quartiere che potrebbero inchiodare il killer-attentatore della scuola di Brindisi. La rivelazione arriva, in quel modo curioso tipico di questa indagine, dal preside dell'istituto Morvillo Angelo Rampino che ieri mattina si è messo davanti alle telecamere raccontando dettagli («ho visto altri filmati dell'attentatore») poi smentiti. E ha dato annunci, («quell'uomo ha le ore contate») di nuovo smentiti dalla cronaca del giorno.

Bisogna capire che l'emozione a Brindisi è tanta. E la voglia di verità e giustizia spunta fuori anche dalle secolari pietre bianche della città. Ma questi annunci possono solo danneggiare.

«Io le immagini non le ho viste - chiarisce il preside - ma mi è stato riferito che si vedrebbe l'uomo girare nella zona, prima dell'attentato». Secondo il preside, ci sono anche immagini dell'attentatore riprese «forse nella via di fuga dopo l'esplosione». Dunque, è la conclusione, il killer «ha i giorni contati perché stanno elaborando le immagini, quindi si vedrà chi è stato e verrà preso».

Alle parole del preside, gli investigatori replicano con seche smentite. Di questa come di altre presunte verità: il doppio comando all'ordigno; il detonatore di fabbricazione romana; la pista internazionale. «Non abbiamo ancora neppure la certezza dell'esplosivo utilizzato per fare l'innescio sul becco delle bombole, l'esplosione ha ripulito la scena del crimine». E via che il laboratorio analizzano le immagini dell'attentato-

re riprese dalla video sorveglianza del Chiosco, l'uomo non sembra più nemmeno «offeso» nel suo lato destro.

Quello che è vero è che il pool di investigatori - sono in tutto una decina divisi per tematiche - dedicato all'esame delle immagini delle varie telecamere della zona, che essendo commerciale ne ha parecchie, non escludono l'ipotesi di trovare lo stesso uomo in altre immagini di altre telecamere. Una conferma all'ipotesi che l'uomo sia stato in zona «fin dalla notte». Ma ci vuole tempo. E pazien-

...

Davanti alla scuola il manifesto di cordoglio dei boss detenuti nel carcere di Lecce

za. Questi casi o vengono subito risolti oppure richiedono tempi lunghi. E anche fortuna. Continuano le rilevazioni planimetrali per la posizione dei reperti nell'area davanti alla scuola. Vengono ascoltati studenti, docenti, collaboratori, chiunque abbia avuto contatti con l'istituto professionale. «Ma - è convinto il preside - l'attentato non è una vendetta nei confronti della scuola».

Più passano i giorni e più diventa probabile l'ipotesi che angoscia gli investigatori: l'uomo del telecomando non è di Brindisi. E ha avuto qualche complice. Resta fredda l'ipotesi che la strage, un morto e cinque feriti gravi, tutti 15 e 16 anni, sia stata opera della mafia locale. Ieri davanti a scuola è comparso anche il cordoglio dei detenuti del carcere Borgo San Nicola di Lecce. I boss piangono Melissa.